

«IL BELLO E IL VERO»

Edizioni Tallone, i caratteri che univano segno e pensiero

Grazie al Laboratorio di editoria della Cattolica di Milano una mostra e un volume tra filologia e arte della stampa

Nel centenario della nascita di Gianfranco Contini, sabato prossimo, 15 dicembre, si terrà a Domodossola - alle 10, al teatro Galletti in piazza Mercato - una commemorazione intitolata «Il bello e il vero - Petrarca, Contini e Tallone tra filologia e arte della stampa».

Sempre sabato 15 e sempre a Domodossola, a mezzogiorno, nella Biblioteca civica Contini in via Rosmini 20, verrà inaugurata la corrispondente mostra bibliografica «Il bello e il vero», che rimarrà successivamente aperta, sino al 5 gennaio, dal martedì al sabato dalle 9 alle 12.30 e dalle 13.30 alle 18.

La fama delle edizioni Tallone è di quelle che superano i confini rigorosamente riservati ai bibliofili e ai filologi. A molti appassionati di letteratura, o semplicemente ai curiosi di libri o di vicende significative per la storia culturale contemporanea, credo sia capitato più volte di imbattersi in qualche volume uscito dai torchi dell'officina di Alpignano e di restare sorpresi - se non proprio folgorati - da quell'aspetto così diverso dai prodotti tipografici cui siamo abituati.

È bene ricordare che la diversità è data dal felice anacronismo con il quale quei libri prendono forma, composti a mano come nelle età più remote della stampa, in una carta spesso creata appositamente, in un numero limitato di esemplari. Fatto ancora più sorprendente, non si parla di un'esperienza sganciata dalla storia e sdegnosamente separata fin dal suo inizio dalle vicende più movimentate dello spirito novecentesco: anzi, alcune di quelle edizioni

sono state addirittura il laboratorio per l'editoria «militante» dei classici Einaudi, ovvero per una delle palestre in cui si sono esercitati gli studiosi e i lettori che hanno dato energia alla parte migliore dell'Italia post-bellica.

Su quel laboratorio si è recentemente impegnato un altro opificio, ovvero il «Laboratorio di editoria dell'Università Cattolica di Milano»: un gruppo di studenti guidato da Roberto Cicala, docente e editore a sua volta, che con grande passione ha studiato la bella storia dei Tallone, curato un'istruttiva mostra (che, dopo l'apertura nella sede di Largo Gemelli dell'Ateneo del Sacro Cuore, passa ora a Domodossola) e approntato un interessante volumetto («Il bello e il vero. Petrarca, Contini e Tallone tra filologia e arte della stampa», a cura di Roberto Cicala e Maria Villano, presentazione di Carlo Carona, Milano, Educatt, 2012, 7 euro), che raccoglie una costellazione di testimonianze utili a ripercorrere le tappe fondamentali della storia.

Le voci trascelte hanno un timbro d'eccezione e variano da Gianfranco Contini a Giovanni Pozzi e da Giulio Einaudi a Giuseppe Ungaretti. La natura dei documenti alterna dalla lettera privata alla scrittura pubblica e non mancano immagini di forte suggestione, dai ritratti dei protagonisti alle bozze di stampa con le correzioni a margine.

La vicenda potrebbe idealmente cominciare con il patriarca bergamasco Cesare Tallone, pittore che ritrae i ricchi possidenti di Coccaglio in Franciacorta accompagnato da un aiutante gobbo, per proseguire con il figlio Alberto, prima attore con Paola Borboni, poi libraio e in seguito apprendista tipografo a Parigi presso Maurice Darantier, già

stampatore dell'«Ulysses» di James Joyce. Alberto impara a usare i caratteri mobili, come un antico tipografo, si innamora del profumo delle carte e fonda la tradizione familiare, quell'anacronismo che suo figlio Enrico tuttora prosegue e che ancora stupisce. Nel 1938 Alberto rileva l'atelier parigino, ma presto torna in Italia e, dopo un periodo in Veneto, si stabilisce ad Alpignano, all'imbocco della Val di Susa. Amante dei treni, fa parcheggiare una locomotiva nel giardino di casa, attrazione per le famiglie degli amici intellettuali in visita: Pablo Neruda ne sarà incantato. Nel 1946 alcune difficoltà doganali gli impediscono di ricevere i caratteri tipografici che aspetta dall'Olanda; allora con autentico esprit d'artiste ne disegna lui stesso una nuova bellissima serie, che chiamerà Palladio e che darà «pagine bionde, compatte, ove nulla distrae l'occhio tra il segno e il pensiero», secondo il parere di un critico attento ai fatti figurativi e letterari come Jean Loize.

Nello stesso periodo Alberto Tallone comincia la collaborazione con Contini, che porterà all'edizione del «Canzoniere», o meglio dei «Rerum vulgarium fragmenta» di Francesco Petrarca, uno dei monumenti della filologia novecentesca, del quale «Il bello e il vero» ripercorre l'iter elaborativo. Ungaretti definì quel libro «un miracolo», ma piace pensare ai ragazzi che guardano oggi quelle pagine, quelle prove di stampa con gli interventi di Contini che corregge «l'aura» in «Laura» nel sonetto «Quand'io veggio dal ciel scender l'Aurora». E poi tutti i problemi pratici, l'impossibilità di una revisione completa del testo perché il numero limitato dei caratteri a disposizione impone di costituire solo un cer-